

# NEWSLETTER DI SCIENZA & VITA

N°36 | Edizione Maggio 2010

**Focus: VII Incontro Nazionale con le Associazioni Locali e IV Assemblea Generale**

**Attualità: la legge 194/78**

**Taccuino della politica**

**Macchia nera**

**Biofiction**

**Biblionote**

# Sommario

---

## FOCUS

Condivisione e sobrietà parole chiave del nostro agire <i>di Lucio Romano</i> .....	3
Tra la libertà all'americana e la laicità alla francese <i>di Luca Diotalle</i> .....	5
Il discernimento morale coesistente alla laicità <i>di Luciano Eusebi</i> .....	7
Da Reggio Calabria una nuova stagione di opere <i>di Edoardo Patriarca</i> .....	9
L'opzione culturale a Genova è vincente <i>di Gemma Migliaro</i> .....	11
Dopo la grande ferita L'Aquila è già in volo <i>di Arnaldo Foresti</i> .....	13
Salerno cerca alleanze scientifico-giuridiche <i>di Laura Marmai e Gerardo Falcone</i> .....	14
A Messina un ponte anche verso la famiglia <i>di Giuseppe Pracanica</i> .....	16

## ATTUALITÀ

Definire uno statuto dell'embrione umano <i>di Carlo Casini</i> .....	18
Nelle case di accoglienza le madri sempre protagoniste <i>di Roberto Bennati</i> .....	20
Con il Progetto Gemma la gioia è a portata di mano <i>di Erika Laura Vitale</i> .....	21

## TACCUINO DELLA POLITICA

Altre modificazioni al ddl sulle dichiarazioni di volontà <i>di Ilaria Nava</i> .....	22
--	----

## MACCHIA NERA

Uomini che odiano i bambini, triste kermesse parigina <i>di Umberto Folena</i> .....	23
---	----

## BIOFICTION

Se in un <i>teen drama</i> musicale irrompe la forza della vita <i>di Olga Calabrese</i> .....	24
---	----

## BIBLIONOTE

Introduzione alla biopolitica .....	25
-------------------------------------	----

**Direttore responsabile Domenico Delle Foglie**



VII INCONTRO | La relazione del Presidente nazionale

## CONDIVISIONE E SOBRIETÀ' PAROLE CHIAVE DEL NOSTRO AGIRE

di Lucio Romano\*

**C**arissimi Soci Fondatori e Associati di *Scienza & Vita*<sup>1</sup>,

una relazione che fa riferimento ai primi 12 mesi del triennio 2009/2012 richiede un'analitica descrizione delle attività svolte e di quelle in corso di realizzazione. Ritengo tuttavia opportuno rimandare l'elencazione alla sintesi riportata nell'allegato accluso. Preferisco, invece, sottoporre alla Vs. attenzione le modalità operative usate o, ancor meglio, ciò che ha caratterizzato il nostro agire sintetizzandolo in due *key words*. Parimenti voglio brevemente menzionare – sebbene a grandi linee – quanto e cosa sarebbe auspicabile realizzare nel prossimo anno, anche grazie al contributo dei vostri saperi e delle vostre competenze.

La prima *key word* è condivisione. Sostanziata da una proficua collaborazione sia all'interno del Consiglio Esecutivo che degli Uffici della Sede nazionale, in ragione delle competenze largamente riconosciute e della dedizione sempre ampiamente offerta. Condivisione con le Associazioni Locali - in costanza di attenzione e vicinanza da parte dell'Associazione nazionale - tale da supportare quanto più possibile le azioni svolte dalle stesse nella testimonianza e nella diffusione dei principi e dei valori propri dell'Associazione. Una condivisione – vorrei sottolineare – supportata da un comune sentire senza disattendere o sottovalutare le problematiche – più o meno importanti - che sono presenti in qualsiasi aggregazione associativa ma che non possono ostacolare né devono attardarci nello sviluppo della nostra azione.

Condivisione, soprattutto direi, in termini di contenuti e di prospettive con coloro che rappresentano per noi guide sapienti in ragione anche dell'apostolato che svolgono. Costituiscono per noi indiscussa ricchezza e intangibile sicurezza. Ciò non significa una riduzione della nostra libertà di pensiero e di elaborazione culturale. Tutt'altro. Scienza & Vita palesa – attraverso le argomentazioni puntualmente avanzate nei campi della bioetica, della biogiuridica e della c.d. biopolitica – autonomia di proposizioni aperte alla dialettica senza dimenticare, però, i valori che ci uniscono e ci caratterizzano: riconoscimento e tutela della vita di ogni essere umano, della sua intrinseca dignità e dei suoi fondamentali diritti, dal concepimento alla morte naturale.

Il portato della credibilità culturale di Scienza & Vita, così delle modalità relazionali fondate sulla condivisione, è desunto anche dal numero delle Associazioni Locali che progressivamente si costituiscono. Un dato in costante crescita, sicuramente incoraggiante.

Seconda *key word* è sobrietà. Intesa come pacatezza nella proposizione delle argomentazioni, suggerite e offerte senza lasciarsi condizionare da posizioni dialettiche spesso fortemente ideologizzate e contaminate da vis polemica senza fondamento e senza futuro. E' uno stile: non impoverisce la dialettica ma la rende ancor più aperta così che ognuno possa partecipare senza pregiudizi o preclusioni; rispetta ogni persona ma non è disattenta alle contrapposizioni contenutistiche; non va a discapito del rigore argomentativo; non ha paura di affermare i propri valori e idealità. In una "società liquida" la sobrietà rappresenta una forza, che non ha bisogno di imporre le proprie ragioni ma le diffonde, appunto, secondo ragione.

<sup>1</sup> Introduzione alla relazione svolta alla IV Assemblea Generale Scienza & Vita, 22 maggio 2010



Proprio in termini di condivisione e sobrietà si è sviluppato il nostro lavoro in questi primi mesi. Nello specifico abbiamo operato favorendo ulteriormente le relazioni *ad intra* (Associazioni Locali, ecc.) e *ad extra* (Associazioni, Movimenti, Realtà ecclesiali e non, Istituzioni, Università, Società Scientifiche, ecc.) sulle quali abbiamo investito energie e risorse. Ricorderei, poi, la riconosciuta valenza della proposta culturale di Scienza & Vita nel dibattito sociale e politico su temi eticamente sensibili quali in particolare le Dichiarazioni Anticipate di Trattamento (DAT) e l'aborto chimico. In questo dibattito, pur nel rigore contenutistico delle proposte, Scienza & Vita si è sempre distinta per una posizione prepolitica, volta al Bene Comune e mai riconducibile a logiche di parte. Evidentemente non sempre le nostre argomentazioni sono state condivise da alcune componenti che operano in ambito culturale e politico, ma ciò non inficia la fondatezza delle nostre riflessioni, anzi, semmai ci stimola a essere ancora più incisivi ed efficaci nell'affermazione dei valori in cui ci riconosciamo.

Certo non possiamo ritenere che il nostro agire già sia così sufficiente. C'è in noi quella costante e sana inquietudine che ci dimostra come il nostro operare non sia bastevole. Sempre nuove sfide si pongono alla nostra attenzione. Ci viene chiesto, da più parti, un impegno costante al quale dobbiamo rispondere con massima dedizione in spirito di gratuità di servizio e di volontariato culturale. Questa accresciuta responsabilità necessita assolutamente una maggiore sinergia con le competenze e i saperi ampiamente rappresentati nelle varie realtà sociali, nei confronti dei quali le Associazioni Locali possono svolgere un ruolo prioritario. Così si richiede un maggiore sviluppo delle relazioni con Istituzioni, Organismi, Società Scientifiche, ecc. deputate alla formazione culturale.

Ancora, si rende indispensabile un'ulteriore attivazione di sintonie progettuali con tutte le realtà associative che insistono sul territorio nazionale, come già felicemente sperimentato in altre occasioni. Direi che Scienza & Vita deve ancor più rappresentarsi come "agorà culturale", dove il "cortile dei gentili" può trovare spazio per un confronto aperto, sincero e mai timoroso. Insomma una ricerca costante a riconoscere la verità secondo metodologia interdisciplinare. Lungo questo percorso è possibile prospettare lo sviluppo di linee di ricerca e di studio. Nella individuazione dei campi in cui operare, credo inoltre che debba temperarsi una costante e virtuosa coordinazione tra esigenze - a volte emergenziali - dettate da accadimenti di interesse nazionale e azioni programmabili, in condivisione di intenti e di progettualità con le Associazioni Locali di Scienza & Vita.

Potremmo continuare ancora a lungo nel definire e progettare tutto ciò che dovremo e vorremmo fare. Rischieremmo di scrivere, però, un'agenda troppo fitta, e, per questo, poco credibile nella sua realizzazione. In sintesi, a me sembra, che sia ineludibile il nostro impegno culturale e prepolitico, parimenti alla testimonianza in una società di "stranieri morali" nella quale la vita è negata o violata per un'etica senza verità.

Grazie per l'attenzione che mi avete riservato.

Grazie per l'amichevole disponibilità che offrite.







VII INCONTRO | Il vocabolario della vita

## TRA LA LIBERTA' ALL'AMERICANA E LA LAICITA' ALLA FRANCESE

di Luca Diotallevi\*

**I**n un momento come questo, nel quale per molte ragioni ci si interroga su forme e limiti della presenza pubblica della religione, rischi seri si nascondono dietro l'abitudine a ritenere "ovvio" che le risposte vadano cercate nello spazio della laicità. Magari a volte si tenta di ridefinire la laicità con qualche aggettivo, ma di essa quasi mai si mette in discussione il rango di modello, se non per dar spazio a nostalgie indifendibili.

Tuttavia il confronto in atto esige anzitutto una radicale relativizzazione della laicità.

Per corrispondere alla istanza di separare poteri politici e poteri religiosi, quello della laicità non è affatto l'unico paradigma a disposizione, né l'unico che la modernità ci offra, e neppure l'unico che la modernità europea abbia elaborato e sperimentato. Possiamo infatti non dirci laici senza con ciò necessariamente fuoriuscire dallo spazio culturale e civile della modernità, anche nella sua versione europea.

La relativizzazione della laicità, la sua riduzione a una tra le possibilità a disposizione, comincia con il riconoscimento della reciproca eterogeneità tra il suo paradigma e quello della libertà religiosa. Laicità e religious freedom rimandano a modi di separare poteri politici e poteri religiosi reciprocamente irriducibili. L'una non è un grado dell'altra, sono semplicemente due cose del tutto diverse. Rispettivamente, nella legge del 1905 - ma già nelle politiche ecclesiastiche della Rivoluzione Francese a partire dalla Constitution civile du clergé - e nel Primo Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America (definitivamente approvato nel 1791) è possibile osservare con chiarezza che tra laicità e religious freedom si manifestano differenze radicali. Una tale differenza, di specie e non di grado, permarrà nelle tradizioni culturali e nelle esperienze storiche che procederanno da quegli eventi e non sarà attenuata dal semplice ricorso a qualche

aggettivo.

Innanzitutto la laïcité persegue la privatizzazione della religione mentre la religious freedom riconosce dignità pubblica alle istituzioni religiose. Nella laïcité il "muro di separazione" tra politica e religione corre lungo la linea tra spazio pubblico e spazio privato, confinando la religione entro quest'ultimo. Nel modello della religious freedom lo stesso "muro" corre attraverso lo spazio pubblico.

Anche in questo modo la laïcité si rivela organica a una idea "monarchica" di ordine sociale, realizzata dallo "Stato" come dominio della sola politica sull'intero spazio pubblico. Al contrario, la religious freedom si rivela organica a un'idea "poliarchica" di ordine sociale. Nello spazio pubblico operano diverse istituzioni (politiche, economiche, familiari, scientifiche, religiose, e così via) che reciprocamente si limitano e anche in questo modo servono la libertà e la responsabilità personale. Il Primo emendamento fa della separazione tra poteri politici e poteri religiosi e del riconoscimento della espressione pubblica delle fedi in parole, riti e opere la pietra angolare di questa idea di ordine sociale. Nella laïcité la libertà religiosa finisce con l'essere un caso particolare di altre libertà e innanzitutto della libertà di coscienza, mentre nella religious freedom, la libertà religiosa fonda e garantisce le altre libertà.

Ancora, la laïcité nasce e vive in un regime di civil law, in un contesto nel quale lo "Stato" (superiorem non recognoscens) esercita la propria sovranità anche sul diritto, riducendone il fondamento alla propria legge; al contrario la religious freedom nasce e viene costantemente amministrata in un regime che ha ancora tratti peculiari della common law e della non pura e semplice riduzione del diritto alla legge positiva.

Infine, ma si potrebbe continuare, la religion civile francese è una vera alternativa a ogni religione di chiesa, e in particolare al cristianesimo, mentre la civil religion americana no, restando semplice e



non autonomo tessuto di valori condivisi espressione della sinergia di istituzioni di vario genere. La religion civile di Rousseau esprime un tratto arcaico - in fondo contraddittorio - che dal giacobinismo transiterà a tutti i totalitarismi del xx secolo. Lo "Stato" produce la religione di cui abbisogna per tenere unita e soggetta la società che controlla. La religion civile è religione della politica in senso soggettivo e oggettivo. Lo "Stato" nella laïcité esprime dei confronti della religione quello stesso atteggiamento di negazione della libertà e della multiformità del sociale (Compendio della dottrina sociale, 151) che nei confronti dell'economia esprime negando il mercato.

Negare la eterogeneità che sussiste tra i paradigmi della laicità e della libertà religiosa espone a gravi rischi.

Esponere al rischio della ideologia in quanto semplificazione della realtà in funzione del mantenimento di un certo assetto sociale. Si tratta dello stesso rischio che torna ogni volta che dell'illuminismo si parla al singolare. Alla radice non vi è tanto la negazione del contributo del cristianesimo alla modernità, quanto l'occultamento del fatto che dal permanere di una dialettica tra cristianesimo e modernità dipende il primato nella modernità e nell'illuminismo dello spirito critico e autocritico sulle istanze razionalistiche.

Negare la eterogeneità di laicità e libertà religiosa espone al rischio di una pericolosa deformazione della coscienza europea. Questa non si può infatti accontentare neppure del riconoscimento della differenza tra modello americano e modello francese, ma esige che si riconosca la fonte più importante del Primo emendamento nella "gloriosa rivoluzione" inglese di fine Seicento. Il modello della libertà religiosa è "europeo" né più né meno di quello della laicità, la quale dunque non può pretendere esclusiva sulla identità e sulla modernità europea, né primogenitura di sorta.

Come le lezioni di giuristi quali Augusto Barbera e, ancor più, Giuseppe Dalla Torre ci insegnano, se si resta sensibili a tali differenze si può sfuggire al rischio di una forzata interpretazione "francese" della Costituzione italiana, cui probabilmente non è scampata del tutto neppure la famosa sentenza della Corte Costituzionale del 1989, la quale indicava nella laicità un principio costituzionale anche se nel testo del 1948 di quel modello erano assenti molti tratti essenziali oltre che il termine stesso.

Una adeguata relativizzazione della laïcité sarebbe di non poco aiuto anche per la coscienza ecclesiale e la ricerca teologica, al fine di evitare che, magari inavvertitamente, sia quel paradigma a orientare la riflessione sui "laici" e sulla Chiesa come Popolo di Dio. D'altro canto, relativizzare la laicità aiuta a

comprendere anche il valore e lo spessore dell'orientamento di fondo in materia di rapporti tra politica e religione assunto dal Vaticano II - in particolare nella *Dignitatis humanae* - e seguito dai Pontefici successivi, un orientamento per il paradigma della libertà religiosa.

Relativizzare la laicità può risultare utile ancor più in generale mentre affrontiamo le sfide nuove da cui dipende il futuro di tutti. Il modello della libertà religiosa ci aiuta a guardare oltre la stagione dello "Stato" e della sua sovranità e a ricercare assetti di governance "poliarchici" (*Caritas in veritate*, 57); con la cultura della laicità sopravvivono invece nostalgie per una stagione ormai chiusa e uno spirito di mera opposizione alle "nuove cose nuove".

(Tratto da "L'Osservatore Romano" del 29 aprile 2010)



\* Associato di Sociologia all'Università di Roma Tre;  
vice presidente del Comitato Organizzatore  
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani;  
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita



VII INCONTRO | Tra speculazione scientifica ed elaborazione legislativa

## IL DISCERNIMENTO MORALE COESSENZIALE ALLA LAICITÀ

di Luciano Eusebi\*

«**I**n principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1). Dio non ha istituito sovrastrutture religiose rispetto a ciò che esiste: ha voluto la realtà in cui viviamo. Lo stesso vivere *secondo Dio*, dunque, non può realizzarsi sulla base di criteri estranei o addirittura antitetici all'umano. E «agire contro la ragione» – afferma il papa Benedetto XVI – si pone inevitabilmente «in contraddizione con la natura di Dio». Ciascuno è chiamato a realizzare la sua umanità alla luce di ciò che è vero. Ma non esiste alcuna verità da ricercare *a prescindere* dall'esperienza umana.

Tutto ciò che sia proposto come vero deve poter essere argomentato secondo un vocabolario accessibile a ogni essere umano, cioè secondo laicità. Non corrisponde a laicità l'agire di chi formuli idee o criteriologie comportamentali in assenza di motivazioni suscettibili di essere quantomeno *comprese* da ciascun altro individuo, cioè le formuli in modo tale da poter essere giustificate esclusivamente nell'ambito di certe premesse ideologiche, religiose o culturali.

La stessa *rivelazione* cristiana non è intesa, del resto, come una sorta di apparato dogmatico gettato sulla condizione umana dall'esterno. Nulla vi è di più esistenziale della scelta concreta per la testimonianza dell'amore dinnanzi allo scandalo del male e della morte, scelta che in Gesù si prospetta come pienezza di vita – cioè *risurrezione* – al di là di ogni sconfitta mondana, fino a quella estrema della croce.

In quanto caratteristica propria dell'umano è parte della laicità anche l'esperienza morale, vale a dire l'esperienza secondo cui vi sono questioni, nella vita, rispetto alle quali non si tratta di *decidere*, ma di *comprendere*. Senza dubbio

simile comprensione può non essere facile. Ma l'esperienza dello sforzo orientato a realizzarla ci accomuna: c'è qualcosa, attinente al *bene* e al *giusto*, che non si decide, ma s'impone.

Sorprende, del resto, che se la conoscenza scientifica è senza dubbio *lettura* della realtà, quando si considerano altri profili dell'umano, come quello antropologico o quello etico, sovente oggi si neghi che possa darsi qualcosa da *riconoscere*.

L'esperienza morale è razionale: non a caso, circa le decisioni potestative non c'è materia per l'argomentazione, ma in materia morale *si discute*. Intorno a tale discussione si è anzi strutturato il convincimento democratico per cui si deve agire sulla base di criteri quanto più possibile rispondenti *oggettivamente* alla dignità di ciascun individuo. Offrendo un punto di vista autonomo dagli interessi in gioco, la prospettiva morale, pertanto, è presidio di tutela del debole. Senza riferimenti etici non c'è maggiore libertà, c'è solo il prevalere dei potenti.

Il richiamo, frequente specie in materia bioetica, alla c.d. legge di Hume, secondo cui non sono deducibili asserti prescrittivi dalla descrizione dei fenomeni naturali, esprime, da un lato, un'ovvietà e induce, dall'altro, a facili fraintendimenti. Le conoscenze relative a quei fenomeni, infatti, non offrono certo una giustificazione logico-matematica di norme morali che li riguardino; ma resta indubitabile che la considerazione obiettiva delle realtà naturali è requisito indispensabile affinché la riflessione morale circa le scelte da assumersi nei loro confronti possa essere svolta in modo corretto: e, in questo senso, senza dubbio la descrizione rigorosa di ciò che costituisca oggetto di quelle scelte *orienta* il discernimento morale.



La problematizzazione morale – lungi dal risultarle antitetica, come oggi non pochi sembrano ritenere – risulta dunque *coessenziale* alla laicità. Se ciò è vero, peraltro, risulta a sua volta razionale porre l'interrogativo sul *significato* di un'esistenza come quella umana, la quale, dal punto di vista del sapere scientifico, è votata alla distruzione costituita dalla morte.

Dunque, c'è un interrogativo sul senso ultimo delle cose che non può essere risolto sulla base delle categorie tipiche del pensiero scientifico, ma che è ineludibile per l'essere umano. Non sarebbe *laico*, quindi, escludere la questione religiosa dall'ambito dei temi oggettivamente rilevanti sia in rapporto ai percorsi educativi, sia in rapporto al rilievo dell'elaborazione culturale svolta in contesto religioso per il patrimonio di pensiero percepito come proprio dalla società democratica.

Che le realtà religiose, del resto, abbiano voce e sappiano interrogare le coscienze sui temi inerenti alla salvaguardia della dignità umana, come pure sulle scelte consequenziali in ambito giuridico, socio-economico o politico-internazionale appare del tutto conforme alla logica della laicità: tanto più in un'epoca dove ben pochi parlano a prescindere dagli interessi materiali in gioco. Ci sarebbe d'aver timore, piuttosto, della religione asservita al potere nel chiuso dei suoi luoghi di culto, e non vale la pena averne nostalgia.

Quanto sin qui s'è detto resta del tutto compatibile col ruolo che spetta al consenso nell'elaborazione legislativa. Costituisce caratteristica della laicità, infatti, la circostanza per cui il riconoscimento e l'attuazione dei diritti fondamentali restano pur sempre affidati al metodo democratico, sebbene tali diritti godano di una tutela rafforzata sul piano costituzionale. Ne deriva che la persuasione relativa all'oggettività dell'istanza morale e, dunque, al sussistere stesso di un cosiddetto diritto *naturale* non può esonerare dall'impegno affinché su quanto sia percepito come esigenza irrinunciabile venga ad aggregarsi effettivamente il consenso.

Ciò esige che ciascuno si adoperi affinché il consenso necessario per la definizione delle regole si aggregi, in ogni contesto storico, al miglior livello possibile e, nel contempo, che ciascuno sappia agire sul piano culturale, sia per creare le condizioni di un diritto migliore, sia per sollecitare le coscienze a operare comunque un discernimento etico anche nell'ambito del giuridicamente consentito.



*\* Professore Ordinario di Diritto Penale,  
Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza;  
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita*





VII INCONTRO | Verso la 46esima Settimana sociale

## DA REGGIO CALABRIA UNA NUOVA STAGIONE DI OPERE

di Edoardo Patriarca\*

**M**ancano pochi mesi alla celebrazione della 46esima Settimana Sociale di Reggio Calabria. La recente pubblicazione del *Documento preparatorio* ci permette di tracciare un bilancio e indicare le ultime tappe.

Il cammino preparatorio avviato già dalla metà del 2008 ha voluto far tesoro della grande eredità ricevuta dalla "Settimana del centenario" di Pisa e Pistoia. Essa aveva richiamato la forza e la piena attualità della nozione di bene comune nella esperienza storica dei cattolici e nel Magistero della Chiesa. Una grazia per il nostro lavoro la pubblicazione della Caritas in veritate che con la ricchezza magistrale di analisi e di nuove prospettive in essa contenute ci ha spinto, ancor più convintamente, a proseguire il cammino intrapreso.

Allargare la partecipazione alle Chiese locali, alle associazioni e movimenti, e stimolare e favorire la presenza attiva dei giovani sono state le due direttrici su cui ci siamo mossi. Eravamo convinti allora, e oggi ancor più, che un attento e accurato discernimento comunitario avesse bisogno di una partecipazione diffusa che mobilitasse le coscienze, le competenze e i saperi necessari per costruire una sintesi orientativa, come ci ricorda la Caritas in veritate in molti suoi passaggi. Abbiamo dedicato ben due anni all'ascolto delle chiese locali, delle associazioni e movimenti, sollecitando e accompagnando momenti di riflessione, di approfondimento e analisi delle realtà territoriali.

Viviamo un tempo difficile. La crisi e la globalizzazione hanno messo in fibrillazione vecchi equilibri, hanno creato sofferenza in tante

popolazioni e nelle famiglie che sempre più stentano a raggiungere "la fine del mese". Un tempo di difficoltà ma al contempo una formidabile occasione per avviare cambiamenti che rendano l'Italia un paese più solidale, più giusto, più attento alla sussidiarietà e alla capacità di mettere in moto quelle energie e quelle risorse di cui è ancora ricco.

La risorsa famiglie anzitutto, le imprese che stentano a gareggiare sul piano internazionale, talvolta sole in questa sfida, l'associazionismo e la vasta rete di società civile che ridisegna sui territori un welfare comunitario e sussidiario. Ma anche la politica e le istituzioni, soprattutto a livello locale, che raccolgono la sfida assai difficile di "curare" la coesione sociale.

E' davvero il tempo delle cose nuove da riconoscere e dentro le quali ricercare le vie della verità e dell'amore con realismo, coraggio e generosità. Ci è sembrato che il contributo che la prossima Settimana Sociale potesse dare alla declinazione del bene comune in una nuova stagione di opere, fosse la proposta di un'**Agenda di speranza per il futuro del Paese**, una agenda per "riprendere a crescere" come invitava a fare il cardinale Angelo Bagnasco nel novembre 2009: «Il Paese deve tornare a crescere, perché questa è la condizione fondamentale per una giustizia sociale che migliori le condizioni del nostro Meridione, dei giovani senza garanzie, delle famiglie monoreddito.»

Cinque gli ambiti individuati e annunciati con alcune parole chiave e l'enunciazione di alcuni interrogativi/problemi che abbiamo ritenuto cruciali e decisivi.



**Intraprendere:** come ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, aumentandone partecipazione, flessibilità, eterogeneità? Quali politiche fiscali (e sociali) per riconoscere e sostenere la famiglia con figli? Come ridistribuire “orizzontalmente” la pressione fiscale, anzitutto spostandola dal lavoro e dagli investimenti alle rendite? Come sostenere la crescita delle imprese?

**Educare:** come dare più strumenti a scuola e famiglia per premiare l'esercizio della funzione docente e incentivarne l'assunzione di responsabilità? Come sostenere l'esercizio dell'autorità genitoriale in famiglia? Come sostenere l'azione educativa dell'associazionismo e delle comunità elettive?

**Includere le nuove presenze:** tenendo conto delle esperienze di altri Paesi, come riconoscere la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia?

**Slegare la mobilità sociale:** come finanziare diversamente il sistema universitario, aumentando l'autonomia degli atenei e senza precludere l'accesso ad alcuno capace e meritevole? Come ridurre le barriere per l'accesso alle professioni e al loro esercizio e come incrementare la libera concorrenza nelle stesse?

**Completare la transizione istituzionale:** quale forma di governo (con contrappesi adeguati e una legge elettorale coerente) per completare la transizione secondo criteri di sussidiarietà, di responsabilità imputabile e di efficacia? Come dare coerenza al federalismo?

All'appuntamento di Reggio Calabria indagheremo e approfondiremo questi pochi punti che il Comitato ha scelto di porre all'attenzione della comunità ecclesiale. Una lista breve, certamente parziale e non esaustiva, ma con la quale provocare un nuovo appassionamento per il nostro Paese.



*\* Segretario del Comitato Promotore  
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani;  
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita*



VII INCONTRO | Il bilancio di un'Associazione locale del Nord

## L'OPZIONE CULTURALE A GENOVA E' VINCENTE

di Gemma Migliaro\*

**S**cienza & Vita Genova è nata come Associazione più di tre anni or sono e da subito si è caratterizzata per una ricca e articolata presenza culturale in vari ambiti della città e della provincia di Genova.

Tuttavia, prima di raccontare il lavoro svolto, è necessario sottolineare che tutto ciò che ha saputo offrire alla città è nato dal lavoro appassionato dei suoi aderenti e dall'amicizia operativa sorta in occasione del convegno "Liberi per vivere" che ha allargato i confini del lavoro ad altre persone provenienti da esperienze diverse, in particolare gli amici delle Fondazioni Rui, del Forum delle Associazioni Familiari, dell'Associazione Medicina e Persona e dell'Associazione Universitas University. Questa collaborazione ha permesso la realizzazione di alcuni importanti eventi, che si sono inseriti nella vita culturale della città di Genova, con una certa risonanza anche sui media. Un grande sostegno a tutta l'attività è stato anche il rapporto con gli amici del consiglio direttivo nazionale coltivato sia negli incontri periodici romani che nei rapporti personali. Preziosi sono stati, in particolare, la collaborazione e il supporto ricevuto dallo staff romano.

I momenti più significativi dell'attività svolta sono stati:

### 1) il "Corso di Bioetica di Base"

E' stato organizzato in collaborazione con l'E.O. Ospedali Galliera di Genova e si è sviluppato in 5 incontri tenutisi nel marzo – aprile del 2009. Si è trattato di con lezioni frontali e dibattiti, aventi lo scopo di fornire nozioni di base in materia di bioetica utili a integrare le conoscenze scientifiche in rapporto ai valori etici delle professioni sanitarie, assumendo come principio il rispetto

della vita, della salute fisica e psichica, della libertà e della dignità della persona.

Il corso, inserito nel programma di attività formativa istituzionale dell'Ospedale Galliera, ha visto la partecipazione a ogni incontro di circa 90 tra medici, infermieri, biologi, insegnanti, giuristi e altre persone interessate che sono intervenute attivamente nei momenti di discussione. Il panel dei docenti, provenienti da diverse zone d'Italia, comprendeva, tra gli altri, Carlo Bellieni, Lorenza Violini, Domenico Coviello, Mariella Lombardi Ricci, Giovanni Battista Guizzetti, Marco Maltoni, Patrizia Vergani e Ornella Parolini.

### 2) I Convegni

Il Convegno "Liberi per vivere: un approfondimento scientifico", si è svolto a Genova il 23 maggio 2009, con relatori Mauro Ceroni, Lorenza Violini e Sylvie Ménard (organizzato in collaborazione con Forum delle Associazioni Familiari, Medicina e Persona, Fondazioni Rui, Universitas University)

Il convegno è stato replicato il 23 ottobre a Chiavari, con la partecipazione di Giovanni Battista Guizzetti, Sylvie Ménard, Lucia Bellaspiga e Anna Maria Panfili (in collaborazione con Forum delle Associazioni Familiari, Federvita, Centro di consulenza La Famiglia, Masci, Medicina e Persona, Ordine Francescano Secolare, Villaggio del ragazzo, Meic).

Il 24 ottobre 2009, nell'ambito del Festival della Scienza di Genova abbiamo organizzato (in collaborazione con Fondazione Rui e Forum delle Associazioni Familiari) una tavola rotonda sul tema: "Il futuro del mondo? I figli" cui hanno partecipato Piero Angela, Francesco Belletti, Riccardo Cascioli e Luca Cavalli Sforza.

Questi tre incontri si sono svolti in luoghi prestigiosi (Palazzo Ducale di Genova, Società Economica di Chiavari) e hanno visto la partecipazione di centinaia di persone.



Siamo stati invitati diverse volte a dibattiti predisposti dalle televisioni locali su diversi temi; particolarmente importante è stato il confronto del 9 aprile 2010 presso l'emittente Primocanale sulla RU486.

Nel prossimo futuro è previsto il 5 giugno 2010 a Genova un incontro (organizzato sempre in collaborazione con Fondazioni Rui e Forum delle Associazioni Familiari, con il sostegno di Banca Carige) sul tema del "gender" cui parteciperanno Paola Binetti, Giulia Galeotti, Cinzia Caporale e Giuseppe Tesauro.







VII INCONTRO | Il bilancio di un'Associazione locale del Centro

## DOPO LA GRANDE FERITA L'AQUILA E' GIA' IN VOLO

di Arnaldo Foresti\*

**C**io che mi ha convinto a intraprendere la battaglia a favore della vita e fondare con l'aiuto di altre persone l'Associazione locale Scienza e Vita all'Aquila è stata la campagna mediatica menzognera lanciata contro la legge 40, sostenuta anche da alcuni anchor-men che, attraverso il loro fascino scientifico, inondavano le varie trasmissioni TV e la carta stampata di falsità. In tale occasione facemmo venti incontri sostenuti da un'adeguata bibliografia scientifica. Vorrei ringraziare la professoressa Elda Fainella, vicepresidente dell'Associazione, la dottoressa Maria Vittoria Di Giacomo, l'avvocato Pasquale Passacantando facenti parte del consiglio esecutivo e quanti, ognuno con la propria competenza, mi hanno validamente aiutato anche negli anni seguenti. L'associazione locale ha organizzato all'Aquila e provincia incontri formativi e informativi sull'eutanasia, sul "caso" di Eluana Englaro, sull'etica della responsabilità della vita nascente, sulla bioetica e i suoi problemi nella nuova legislatura (relatore il professor D'Agostino) e sull'applicazione della legge 40, (presso l'Università di Teramo). Come non ricordare il 1 febbraio 2009, di fronte a 200 persone, la proiezione del Dvd "Lieve e tenace è la vita" con la partecipazione del professor Antonio Carolei, Ordinario di Clinica Neurologica all'Università dell'Aquila e del professor Piero Sandulli, Professore di Diritto Processuale Università di Teramo. E dopo? Il disastroso evento dell'Aquila, la città che si svuota, il tessuto sociale che si disintegra, le persone che pensano a un rifugio, le tende, l'esodo verso la costa adriatica. Ringrazio di cuore quelle associazioni locali che ci hanno sostenuto anche mettendosi a disposizione per ospitare i terremotati. In questo contesto, sfollato a Roma, con il mio studio distrutto, sede tra l'altro dell'Associazione e due case con danni strutturali,

con seri problemi familiari, non mi è venuto meno il desiderio di riprendere l'attività appena possibile, sostenuto anche dalla fede.

In questi ultimi mesi, come presidente, sono stato invitato a relazionare sulla RU486 a Roma e a Rieti e finalmente all'Aquila abbiamo potuto organizzare sullo stesso argomento un incontro in uno dei pochissimi posti di ritrovo agibili. Stiamo progettando all'Aquila in collaborazione con l'Associazione Humanitas un incontro sulle cure palliative. Con la sede nazionale si è svolta sempre una proficua collaborazione, sia informandola sulle attività svolte all'Aquila, sia diffondendo sul territorio aquilano le informazioni e le sue proposte tra cui la raccolta di firme per la petizione europea per la vita e la dignità dell'uomo; ultimamente, fornendo nominativi per la costituenda anagrafe da parte della Direzione nazionale di persone competenti, onde poter intervenire pubblicamente, secondo legge, per contrastare l'attuale tendenza che mira a polverizzare le leggi dello Stato connesse con la bioetica da parte di una giustizia "creativa" sia amministrativa sia ordinaria.



*\*Medico chirurgo;  
Presidente Scienza & Vita L'Aquila*



VII INCONTRO | Il bilancio di un'Associazione locale del Sud

## **SALERNO CERCA ALLEANZE SCIENTIFICO GIURIDICHE**

di Laura Marmai\* e Gerardo Falcone\*\*

**L'**associazione Scienza & Vita della Provincia di Salerno nasce nell'anno 2005 per l'urgente necessità di affrontare la grave emergenza della prova referendaria sulla Legge 40.

L'opinione pubblica locale era pervasa di preoccupazione per l'incerto esito referendario anche perché la Provincia di Salerno era quella che aveva raccolto un ingente numero di firme che lasciavano presagire un esito per noi negativo, per cui si rese necessario attuare una strategia di impegno capillare informativo/didattico su tutto il territorio provinciale per raggiungere quanti più elettori possibili.

In poco più di un mese di intensa attività da parte di Scienza & Vita si costituì un eccellente team organizzativo che programmò e realizzò oltre 56 incontri/dibattiti nelle parrocchie, sedi comunali, circoli e associazioni: ovunque ci fu data la possibilità, con immediatezza intervenimmo. Capillarmente fu coperto tutto il territorio provinciale fino ai margini più lontani come il confine calabro.

E' stata un'esperienza fantastica e gratificante che coinvolse, in perfetta simbiosi, tutta la "squadra", dagli organizzativi fin all'ultimo degli esecutivi.

La certezza di aver svolto un buon lavoro si ebbe, al termine dell'intensa campagna elettorale, nella storica presentazione, nel salone rappresentativo della Provincia di Salerno, del Manifesto sottoscritto da 90 personalità del mondo politico, istituzionale, ecclesiastico, giuridico, medico e universitario.

In seguito l'Associazione Scienza & Vita locale ha continuato, senza soluzione di continuità, a osservare, informare, affrontare e seguire le continue emergenze interessanti la realtà sociale che via via si profilavano sui temi etico-morali che riguardavano la vita e la dignità della persona.

Particolare rilievo rivestono le vicende giudiziarie nate, negli anni, dall'applicazione/disapplicazione della legge 40, non ultimo, in sede locale, la presa d'atto della Sentenza del Tribunale di Salerno che, ignorando i paletti della Legge de quo, ha concesso ad una coppia fertile, ma portatrice di malattie genetiche, l'autorizzazione alla selezione embrionale per far nascere un figlio sano.

Questa sentenza dal nostro punto di visto ha disatteso la Legge 40 non rispettando, quindi, le scelte espresse dai cittadini con il voto referendario.

Attualmente questa sentenza è sistematicamente e strumentalmente utilizzata, da alcuni settori scientifici e giuridici, come importante veicolo divulgativo, attraverso convegni, incontri e assemblee, organizzati con la pretesa di parlare in nome della giustizia e per la salvaguardia della salute della donna e quasi sempre senza giusto contraddittorio, con il chiaro scopo di formare e condizionare la platea degli ascoltatori, offendendo la volontà di tutti coloro che non si riconoscono nei contenuti della sentenza.

Le convergenze ideologiche e sistematiche tra medici e giuristi se non opportunamente contrastate rischiano pertanto di condizionare pericolosamente le scelte e le decisioni popolari su questi delicatissimi temi.

Per contro è doverosamente giusto affermare che, in questo ambito, e specie per il territorio salernitano, la nostra associazione non deve rimanere passivamente inerte in attesa che qualcuno o qualcosa si muova, bensì reagire in maniera forte e decisa per contrastare adeguatamente le presunzioni ideologiche poste in essere dai sostenitori dell'assoluta libertà di scelta su temi di grande rilievo etico e morale.



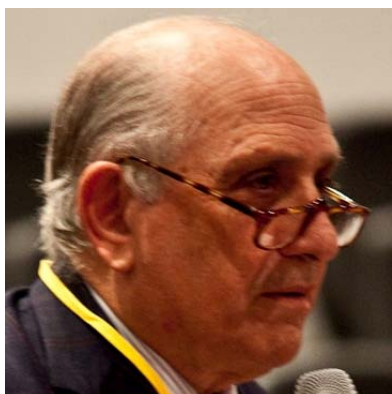
Gli strumenti disponibili, quali i “Quaderni di Scienza & Vita” e l’accurata quotidiana rassegna stampa, preziosi ausili per supportare la nostra continua azione sul territorio, non sono sufficienti alla reazione; necessita attuare un radicale mutamento di strategia che preveda in via principale la ricerca di solide alleanze nel campo scientifico-giuridico tra coloro che, su questo territorio, condividano le nostre idee e posizioni; in via secondaria utilizzare le predette alleanze per organizzare, programmare ed attuare una capillare e reale attività informativa/formativa rivolta al territorio e a tutti gli operatori sociali che, nella stragrande maggioranza, sono a digiuno sui temi eticamente sensibili.

Infine sarebbe opportuno iniziare un percorso didattico/formativo di orientamento nelle scuole, sia con il concorso dei rispettivi docenti sia con conferenze in modo da preparare i giovani ad una cultura etico/morale ed a prendere contatto con questi importanti temi, affinché in futuro siano in grado di prendere decisioni nel rispetto delle leggi giuste e del diritto naturale.



*\*Funzionario pubblico;  
Segretario Scienza & Vita Salerno*

*\*\* Architetto;  
Presidente Scienza & Vita Salerno*



VII INCONTRO | Il bilancio di un'Associazione locale insulare

## A MESSINA UN PONTE ANCHE VERSO LA FAMIGLIA

di Giuseppe Pracanica\*

**L'**associazione Scienza & Vita di Messina, sulle orme dell'omonimo Comitato Nazionale ha iniziato la sua attività durante il periodo precedente alla consultazione referendaria sulla legge 40. Il sottoscritto in quell'occasione è stato scelto come coordinatore delle Associazioni cattoliche per condurre la campagna astensionistica, organizzando anche incontri in città ed in provincia. A Messina sono stati organizzati due incontri in particolare con la presenza del professor Bruno Dallapiccola e della professoressa Paola Binetti. I cittadini della provincia di Messina, hanno, nella stragrande maggioranza (oltre l'80% delle astensioni), fatto propria la posizione assunta dal Comitato Nazionale, di astensione attiva e consapevole.

Dopo che nel dicembre 2005, a livello nazionale, gli uomini e le donne provenienti dai mondi della scienza, della cultura, delle professioni, dell'associazionismo e della politica, che avevano dato vita al Comitato in difesa della legge 40, hanno fondato (dicembre 2005) l'Associazione Scienza & Vita, anche a Messina abbiamo costituito l'Associazione, approvando il previsto Statuto secondo le indicazioni nazionali.

Da allora molto intensa è stata l'attività svolta sul territorio. Anzitutto in occasione del 40° anniversario della morte del grande arcivescovo di Messina monsignor Angelo Paino, abbiamo organizzato una serie di manifestazioni per ricordarlo degnamente. Presso l'Aula Magna della Corte d'Appello, con la collaborazione del Presidente, dottor Nicolò Fazio, si è voluto ricordare il difensore degli uffici giudiziari. Con la partecipazione dell'Università Cattolica di Milano, di cui l'arcivescovo Paino fu uno dei grandi benefattori, è stata ricordata la sua figura nell'Aula Magna dell'Università di Messina.

Il direttivo dell'Associazione Scienza & Vita, dopo averlo preannunziato a monsignor Calogero La Piana, arcivescovo ed archimandrita di Messina, ha organizzato quattro convegni traendo spunto dalla Dottrina Sociale della Chiesa, con la collaborazione del Forum delle Associazioni Familiari, di altre associazioni cattoliche e di alcune comunità parrocchiali.

Il primo di tali convegni, "La Famiglia cellula vitale della società", si è tenuto presso la Chiesa di S. Caterina V. e M. (Valverde) con la collaborazione del parroco monsignor Mario Di Pietro. Il Convegno è stato presieduto dal professor Nino Comunale, presidente del Forum delle Famiglie, mentre le relazioni sono state svolte dalla professoressa Paola Ricci Sindoni, ordinario di Filosofia Morale dell'Università di Messina, su "La Famiglia prima società naturale", dal professor Costantino Lauria – docente di Teologia Morale presso l'Istituto Scienze Umane e Religiose – Ignatianum, su "La famiglia protagonista della vita sociale" e dalla professoressa Marianna Gensabella, professore associato di Bioetica dell'università di Messina e componente del comitato nazionale di bioetica, su "Promessa e fedeltà al centro della famiglia".

Quello riguardante "L'economia e le istituzioni economiche al servizio dell'uomo", presieduto dal professor Luigi Ferlazzo Natoli – Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina, è stato tenuto presso la stessa Università mentre relatore è stato il prof. Pietro Navarra, ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina.

Il tema "Il lavoro: Dalla Rerum Novarum alla Centesimus annus", che si è tenuto presso la parrocchia di S. Camillo con la presenza dei rappresentanti delle Acli, dell'Uil e della Cisl.





Il quarto, quello dedicato alla politica, lo organizzeremo alla ripresa autunnale assieme ad altre iniziative che sono in cantiere.

Abbiamo aderito anche al Comitato “Svegliati Messina” assieme ad alcune associazioni cattoliche, alle Acli, alla Cisl, all’Mcl e a CittadinanzAttiva.

La nostra richiesta di far parte della Consulta dei Laici, avanzata all’arcivescovo, è stata accolta. In atto il direttivo dell’Associazione è così composto: presidente dottor Giuseppe Pracanica, vice presidenti: professoressa Marianna Gensabella (componente del Comitato Etico Nazionale) e professoressa Paola Ricci Sindoni (componente della Direzione Nazionale di Scienza & Vita); segretaria: Olga Quartuccio; componenti professor Luigi Ferlazzo Natoli, professor Filippo Cammaroto, professor Giuseppe Pavone, dottor Giuseppe Trovatiello, professoressa Nicoletta Venuti, professoressa Elvira Romeo, professoressa Anna Bottari, professoressa Virginia Torre, professoressa Francesca Catanzaro, signor Ferdinando Barone, dottoressa Pina Bellino; professoressa Maria Cubeta, professoressa Cettina De Luca, signora Enza Tosi, signora Franca Pavone.





194 | Per rimuovere l'equivoco di fondo di una legge iniqua

### DEFINIRE UNO STATUTO DELL'EMBRIONE UMANO

di Carlo Casini\*

**N**el 1976 Giorgio La Pira inviò ad Andreotti, a Enrico Berlinguer e ad altre personalità politiche del tempo, un telegramma con il quale li invitava ad impedire l'approvazione della legge sull'aborto, allora in discussione, qualificandola "integralmente iniqua". Oggi non sento ripetere questo giudizio in gran parte degli stessi ambienti che allora si opposero con tanta determinazione contro la legge poi contraddistinta con il numero 194. Resta un prevalente giudizio negativo, ma mi sembra di riscontrare una sorta di timidezza nell'indicare la grave ingiustizia. Da un lato è facile incontrare "pentiti" (anzi: soprattutto "pentite") che a suo tempo avevano tanto gridato a difesa della legge. Sono medici che hanno visto i cadaverini dei feti abortiti, femministe divenute mamme che hanno provato lo stupore nel guardare negli occhi i loro bambini, persone toccate dal messaggio della Chiesa. Tuttavia, dall'altro lato, tra quanti continuano ad avvertire come una ferita la legalizzazione dell'aborto, sento pronunciare raramente parole dure contro di essa. Si preferisce usare un linguaggio sfumato, distinguere tra una parte cosiddetta buona e una parte cattiva della legge, accusare non la legge, ma la sua iniqua attuazione, fino a far chiederne una "completa attuazione", o, addirittura, a qualificarla talora "buona legge".

Un tale atteggiamento è determinato da fattori diversi. Si è diffuso certamente uno stato di assuefazione, di stanchezza per una lotta che sembra inutile e che assicura a chi tenta di condurla ancora emarginazione. Vi è stata poi l'insistente falsa affermazione, che "la legge ha fatto diminuire gli aborti". Abbiamo più volte dimostrato con rigore che non vi è alcuna prova di questo asserito risultato, il quale, qualora fosse vero, sarebbe stato causato non dalla legge, ma da quanti con la parola, con l'educazione, con la

cultura e con l'assistenza si sono concretamente opposti alla legge. Tuttavia la forza di persuasione dei media è così grande che molti possono essersi tranquillizzati. Bisogna poi tener conto della tattica utilizzata spesso per tentare di modificare la legge: per ottenere la necessaria maggioranza parlamentare bisogna erodere il fronte avversario, ciò che è difficile se si usa soltanto un tono aggressivo. Da ultimo è intervenuto il dibattito sulla RU486: per ostacolare l'aborto chimico - si dice - bisogna applicare la legge 194, che impone il ricovero ospedaliero. Per giunta - si continua - lo spirito della legge sarebbe contrario a quella privatizzazione dell'aborto, di cui, invece, la "pillola" sarebbe efficacissimo strumento. Così, paradossalmente, la 194 viene invocata proprio da quelli che non ne condividono il contenuto con l'effetto di renderla più accettabile dalla coscienza collettiva.

Io credo che si debba assolutamente evitare di qualificare la legge, anche parzialmente, come "buona". Il giudizio sulla legge si ripercuote inconsapevolmente anche sul fatto che è oggetto della legge: l'aborto perde così il carattere di straordinaria iniquità.

Ho sostenuto tante volte, e sostengo ancora, che il male della legge 194 non si trova soltanto nell'offesa alla vita, ma, in certo modo e prima ancora, nell'offesa alla verità. Non mi riferisco soltanto alle menzogne che accompagnarono l'approvazione della legge: ne ho dettagliatamente fatta memoria nel mio libro "A trent'anni dalla legge 194". Non mi riferisco neppure alle falsità che hanno accompagnato l'applicazione della legge, l'ultima delle quali è l'affermazione che la 194 avrebbe ridotto gli aborti. Mi riferisco proprio alle formulazioni legislative, le quali hanno lo scopo di ingannare il lettore in quanto fanno credere che la soluzione prescelta sia di mediazione, mentre, in realtà, aprono la



porta ad una vera e propria libertà di aborto, garantita dallo Stato nella forma di un servizio sociale.

D'altra parte, tra gli aspetti positivi che mi pare di dover registrare nel momento presente, elenco i seguenti:

- 1.** L'evidente condivisione di una preferenza per la nascita tanto più desiderabile quando ci si va accorgendo del danno sociale ed economico causato dalla denatalità;
- 2.** L'accresciuta percezione del carattere uccisivo dell'aborto, anche quando persiste il giudizio favorevole alla legge (persino il Vice Presidente del Parlamento Europeo, Gianni Pittella, esponente del Pd, già dirigente dei giovani socialisti, ha sottoscritto un articolo sull'Avvenire nel quale si sostiene che l'aborto è oggi nel mondo la principale causa di mortalità);
- 3.** L'incessante richiamo dell'uguale dignità e dei diritti umani;
- 4.** L'esperienza che la vita nascente in molti casi è salvata dal coraggio materno, risvegliato dalla consapevolezza della presenza di un figlio.

Tutti questi aspetti mostrano l'urgenza e la nobiltà di un impegno per definire uno statuto dell'embrione umano. Si tratta di rimuovere dalla legge la principale equivocità. Una equivocità che è menzogna, perché non si può regolare l'aborto senza dire che esso riguarda la vita di un essere umano. Sono convinto che si può correggere la legge persino senza toccare la legge. La definizione nell'ordinamento giuridico della persona fisica titolare dei diritti come ogni essere umano fin dal concepimento (tale è il senso della proposta riforma dell'art. 1 C.C.), oltre a portare a compimento e perfezione il moto storico dell'eguaglianza, influirebbe positivamente sulla stessa legge 194, rimuovendone la più grave equivocità.





194 | Sono ottanta le strutture aderenti al MpV

## NELLE CASE DI ACCOGLIENZA LE MADRI SEMPRE PROTAGONISTE

di Roberto Bennati\*

**L**e Case di accoglienza sono una realtà concreta in difesa della vita che si è andata a sviluppare sempre più in questi ultimi anni, aggiungendosi così alla vasta rete dei servizi del Movimento per la Vita. Sorte le prime negli anni Ottanta si sono quindi diffuse un po' ovunque da Nord a Sud e ad oggi 80 strutture risultano aderenti al Movimento per la Vita. Le Case di Accoglienza nascono per dare una speranza a quelle mamme che, in attesa di un figlio, sono costrette ad allontanarsi dalla propria realtà d'origine per vivere la gravidanza e i primi mesi di vita del figlio in un contesto accogliente e familiare. I volontari dei Centri di Aiuto alla Vita hanno inizialmente operato aprendo con generosità le proprie abitazioni, ma con il tempo è emersa sempre più chiaramente la necessità di creare strutture idonee che, senza perdere il carattere d'intimità e accoglienza tipico dell'ambiente familiare, sapessero tuttavia rispondere meglio alle peculiari esigenze delle mamme accolte, sia nelle emergenze che per periodi più lunghi. Generalmente l'accoglienza prosegue anche oltre l'anno successivo al parto.

Tre Case su quattro nascono dall'esperienza dei Centri di Aiuto alla Vita, altre dalle diocesi o da congregazioni religiose. Dall'ultimo censimento, relativo all'anno 2009, effettuato su 23 Case, risulta che sono state accolte 176 mamme e 180 bambini di cui 42 nati nel corso dell'anno. Delle mamme accolte 67 sono di nazionalità italiana e 109 straniere, provenienti soprattutto dai Paesi dell'Est Europa e dall'Africa. I ritmi e le attività delle Case di Accoglienza ricalcano la vita familiare: le numerose volontarie aiutano le mamme alla preparazione al parto, ad accudire i figli, all'apprendimento della lingua italiana e al disbrigo delle pratiche burocratiche per le straniere.

Una rete di psicologi, assistenti sociali, medici, educatori professionali offrono le loro competenze professionali a sostegno delle mamme e dei loro figli. Per ogni mamma viene individuato un progetto personalizzato in accordo con i Servizi sociali che mira al reinserimento sociale e lavorativo. L'opera dell'accoglienza si sviluppa, infatti, oltre il periodo

della gravidanza, dando alle donne sostegno per l'inserimento al nido del bambino, per la ricerca di lavoro, di un alloggio, nell'educazione dei figli, nel ricreare rapporti, quando possibile, con le famiglie o gli ambienti di origine. Positiva è generalmente la collaborazione con i Servizi sociali dei Comuni, le Questure, le Prefetture, i Tribunali dei Minori, gli Uffici del Lavoro.

Le Case di accoglienza sono collocate in edifici messi a disposizione dalle diocesi, dalle parrocchie o da fondazioni, ma non mancano esempi di privati che hanno donato o concesso in comodato gratuito gli immobili. Il sostegno economico proviene dai Comuni, dai Centri di Aiuto alla Vita, dalle Diocesi, ma fa da padrona la Provvidenza attraverso offerte, spesso anonime, da parte di privati.

Le Case di accoglienza suppliscono alla carenza di aiuto, nei confronti delle mamme in gravidanza in difficoltà, da parte degli enti locali che sono incapaci di dare risposte concrete anche per le scarse risorse finanziarie che vengono erogate. Tra l'altro essi riconoscono il bambino come soggetto di tutela solo quando è già nato e non da quando è nel grembo della mamma.

Le situazioni di disagio, legate alla maternità, sono in questi ultimi tempi in aumento soprattutto per l'acuirsi della crisi economica, ma anche per il deteriorarsi dei rapporti relazionali e familiari. Il volontariato per la vita non si sottrae ad un sempre maggiore impegno a far sì che possano vedere la luce quei bimbi, arrivati inattesi e tra mille difficoltà, aiutando e accogliendo le loro mamme.



\*Vice Presidente Movimento per la Vita Italiano





194 | In 16 anni, aiutati a nascere 18mila bambini

## CON IL PROGETTO GEMMA LE GIOIE E' A PORTATA DI MANO

di Erika Laura Palazzi Vitale\*

**G**emma, come un oggetto prezioso;

Gemma, come l'inizio di un fiore, una foglia, un frutto;

Gemma, come l'aprirsi di un ciclo di vita che non avrà termine, perché andrà a raccordarsi con armonia a tutto il resto del creato.

Progetto Gemma, aiuto a un piccolo bambino ancora nascosto nella mamma, che chiede solo di "amare e di essere amato".

Molte ragioni possono indurre una donna a pensare di sopprimere la piccola vita che sta crescendo in lei, e tanti possono essere gli strumenti per farle superare momenti di paura e di scoraggiamento; tra questi si situa Progetto Gemma che non è solo un aiuto economico, ma è anche un atto di vicinanza, di amicizia, di condivisione, di affetto, di giustizia che accompagna la donna con gravidanza indesiderata per 18 mesi (sei prima della nascita e fino al compimento di un anno del bambino), che dona un piccolo sollievo economico e che, più importante, non fa sentire sola la mamma, sprona i nonni a prendersi cura della donna e del piccolino, che fa emergere dal profondo della coppia genitoriale risorse sopite e quasi sconosciute, che dà testimonianza a tutta la comunità civile che qualche cosa si può fare per evitare il ricorso all'Ivg.

La generosità dei singoli è grandissima, e qualche volta anche il pubblico si fa carico di Progetti Gemma per aiutare donne in gravidanza perché si rendono conto che non tutti i problemi possono essere lasciati sulle spalle del volontariato.

Progetto Gemma è un'adozione a distanza, è una carezza economica che può essere donata sia da singole persone, sia da gruppi, associazioni, fondazioni, che fa sentire chiunque partecipe del "popolo della vita" chiesto da Giovanni Paolo II, che può servire per festeggiare ricorrenze importanti come battesimi, comunioni, lauree, nozze, ed anche per ricordare persone care; adozioni a distanza per dare vita a una creatura, sorriso a una donna, compagno di giochi a fratellini.

Ogni bimbo che viene al mondo è una ricchezza per l'intera società, è un motivo di equilibrio per la singola famiglia e per la grande famiglia umana, un portatore di amore in più.

Progetto Gemma è un'occasione preziosa di solidarietà che ha già sedici anni di esperienza e che ha permesso l'adozione a distanza di quasi diciottomila bambini e, per evidente "coabitazione", di diciottomila mamme che hanno ricevuto 160 euro ogni mese, per 18 mesi consecutivi, in modo da affrontare gravidanza, parto, puerperio con serenità e possibilità di trovare forme durature di autonomia. Negli ultimi anni a causa della grave crisi economica che stiamo vivendo, è aumentato il numero di richieste di aiuto provenienti da tutte le regioni italiane, ed è progressivamente aumentato il numero delle donne italiane che si trovano in gravi difficoltà economiche.

Come far fronte a tante richieste a favore di bambini così piccoli che neppure si vedono, quindi facilmente ignorati? Progetto Gemma è uno strumento già collaudato, semplice ed efficace, accessibile a tutti, di grande impatto educativo specie per quei genitori e per gli educatori che vogliono abituare i bambini ed i giovani alla generosità e ad uno stile di vita essenziale.

In sintesi, aiutare la vita fin dal concepimento non è solo un'espressione verbale, non è solo un sogno velleitario, ma è possibile, giusto, doveroso, è appagante ed è portatore di gioia.

*Per informazioni: Progetto Gemma - adotta una mamma, aiuti il suo bambino - servizio del Movimento per la Vita Italiano gestito dalla Fondazione Vita Nova - tel. 02 4870 2890 - [progettogemma@mpv.org](mailto:progettogemma@mpv.org)*



\*Responsabile Progetto Gemma



La commissione Affari sociali della Camera ha terminato il suo lavoro

### DAT IN ATTESA DI PARERE DA ALTRE COMMISSIONI

di Ilaria Nava\*

**L**il disegno di legge sulle Dat ("Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento"), è in attesa del parere delle altre commissioni competenti della Camera (Affari costituzionali, Giustizia, Affari esteri, Bilancio, Finanze, Questioni regionali) prima del passaggio in Aula. La commissione Affari sociali, infatti, ha terminato l'esame e l'approvazione degli emendamenti al testo licenziato dal Senato a marzo dell'anno scorso.

"L'approvazione del testo è giunta dopo un lavoro lungo – ha commentato il relatore Domenico Di Virgilio – iniziato l'8 luglio 2009 e conclusosi il 12 maggio 2010, e che si è protratto quindi per oltre 10 mesi con 43 sedute, 3 delle quali sono state dedicate ad audizioni. Pur tra contrasti e posizioni differenziate – ha proseguito Di Virgilio – certo non si può dire che non sia stato dato ampio spazio alla discussione o che ci siano state limitazioni nell'esprimere opinioni anche controverse. Desidero infatti sottolineare che oltre a 6 miei emendamenti ne sono stati approvati ben 13 dell'opposizione".

Anche il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella ha espresso soddisfazione per il testo: "Abbiamo cercato un aggiustamento a una questione complicata come meglio abbiamo potuto" perché su una materia tanto delicata "o si interviene per via parlamentare o si crea una situazione di fatto costruita dalle sentenze".

Tra le modifiche apportate a Montecitorio assume particolare rilievo l'ampliamento dei soggetti per i quali le Dat acquistano valore, ossia chiunque "si trovi nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario e le sue conseguenze" (articolo 3), una condizione assai più diffusa rispetto allo stato vegetativo previsto nel testo del Senato.

Per quanto riguarda i contenuti della Dat, che ha

una validità di 5 anni, il testo specifica che "può anche essere esplicitata la rinuncia da parte del soggetto ad ogni o ad alcune forme particolari di trattamenti sanitari in quanto di carattere sproporzionato o sperimentale". Questo comma è rimasto invariato rispetto al testo Calabrò tranne l'aggiunta della parola "anche", che potrebbe alludere a un allargamento dell'oggetto.

Uno dei punti più discussi è stato quello su idratazione e alimentazione "nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornirle al paziente". Esse non possono formare oggetto di Dat e "devono essere mantenute fino al termine della vita, ad eccezione del caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo" (articolo 3).

Il medico non è obbligato ad eseguire le indicazioni contenute nella dichiarazione, ma qualora la sua valutazione sia in contrasto con quella del fiduciario, la questione viene devoluta a un collegio di medici (un medico legale, due medici specialisti nella patologia o infermità da cui il paziente è affetto ed un anestesista-rianimatore) nominati dalla direzione sanitaria dell'ospedale. Il parere così espresso "è vincolante per il medico curante, il quale non è comunque tenuto a porre in essere prestazioni contrarie alle sue convinzioni di carattere scientifico e deontologico".

Ribadito il principio di "inviolabilità e della indisponibilità della vita umana", posto a conclusione dell'articolo 7 dedicato al ruolo del medico e all'articolo 1, dove si afferma anche il divieto di eutanasia e di accanimento terapeutico e il diritto alle cure palliative.



\*Giornalista



Un centinaio di partecipanti al “Non-genitori party”. Solo avanguardia?

## UOMINI CHE ODIANO I BAMBINI TRISTE KERMESSE PARIGINA

di Umberto Folena\*

«**S**i può scegliere di non avere bambini semplicemente perché non piacciono, ma anche per molte ragioni politiche, come la lotta all'inquinamento dei pannoloni e l'anidride carbonica prodotta dai neonati o perché è assurdo procreare in un mondo marcio dove non c'è abbastanza posto per tutti». **Dichiarazione al primo “Non-genitori party” di Francia, 18 maggio 2010, Ansa.**

Alla larga, bimbi. Girate alla larga dal locale in sul Canale Saint Martin di Parigi; già non piacete ai partecipanti al summit; già c'è un canale nei dintorni...

Alla larga dal centinaio di figure tristanzuoli, pochi in assoluto, abbastanza se si considerano le personalità presenti, tra cui Corinne Maier, autrice spiritosona di *No Kid: 40 buone ragioni per non avere figli*, oppure il meno ilare Theophile de Giraud (*L'arte di ghigliottinare i procreatori*); ed ancora l'attore e critico belga Noel Godin; ed infine la giornalista macabra Laure Nouahlt: «L'infanticidio è saggezza se non si può avere contraccezione o aborto».

Saltano subito alla mente alcuni racconti e film di fantascienza segnalati proprio qui un anno fa. Ad esempio *Le pre-persone* di Philip K. Dick, feroce manifesto contro l'aborto, in particolare la pretesa di decidere un momento arbitrario in cui una persona diventa tale, se non per natura fin dal concepimento, per legge; e la legge cambia; e la legge può anche decidere che fino a una certa età e fin quando non sai risolvere un certo problema di matematica non sei una persona.

Ma soprattutto si viene pervasi da una tristezza infinita. E si avverte il peso insostenibile di questa sequela di luoghi comuni. Un mondo marcio dove non c'è posto per tutti: ma parlate per voi, tristi figure. Lo spazio c'è e il marcio va combattuto insieme. E perché parlare dei neonati considerando un unico dettaglio a loro collegato, il pannolino (odoroso); oppure – con licenza – il contributo alla diffusione del gas metano nell'atmosfera mediante le puzze.

Verrebbe voglia di liquidare la faccenda con una scrollata di spalle se non sorgesse un dubbio. E se dietro la malinconica kermesse si nascondesse un disagio più profondo? E se costoro fossero

l'avanguardia di un “popolo” ben più ampio che, consapevolmente o no, teorizza e potrebbe praticare l'autodistruzione dell'umanità? Uomini che odiano i loro simili e ne progettano l'estinzione ce ne sono eccome. Anche in questo caso ci soccorre un film, forse non un capolavoro, eppure visionario ed emblematico: *L'esercito delle dodici scimmie*, diretto nel 1995 da Terry Gilliam, con il 99 per cento della razza umana sterminato da un virus creato da un gruppo che intende appunto eliminare il cancro che infesta il pianeta, l'uomo. Quanto ai distruttori, certi terroristi e guerriglieri distruggono il loro stesso mondo: genocidi come Pol Pot hanno distrutto il loro stesso popolo; e una vena autodistruttiva della sana economia basata sul lavoro – ci sia concessa la licenza – sembra individuabile in certa finanza kamikaze.

Quindi sorridiamo di costoro, ma fino a un certo punto. Se allestiscono una mostra di bambolotti di plastica torturati, pazienza. Ma se Noel Godin, colto da raptus, grida rivolto ai bambini: «Mangiamoceli», alla memoria sovviene Jonathan Swift con la sua *Modesta proposta* (1729): commercializzare, vendere e mangiare i piccoli cattolici irlandesi sovrabbondanti per risolvere il problema endemico della povertà ed arricchire di proteine la dieta della classe agiata britannica. Swift scherzava. Godin chi può dirlo.



\*Giornalista





Il fenomeno "Glee", produzione di punta della Fox di Murdoch

### SE IN UN TEEN DRAMA MUSICALE IRROMPE LA FORZA DELLA VITA

di Olga Calabrese

**D**a qualche tempo a questa parte la linea editoriale della grande rete televisiva americana Fox sembra aver cambiato direzione. Il canale tv del magnate Rupert Murdoch, da sempre impegnato a offrire intrattenimento di largo consumo, oggi proprio all'interno del suo prodotto di punta, il teen drama musicale Glee, propone spunti di riflessione interessanti, che piacciono tanto all'America "obamiana" e forse meno agli americani conservatori, ancorati ai valori repubblicani.

Glee è una serie innovativa che racchiude in sé anni e anni di cultura musicale. Uno show frutto dell'esperienza dei grandi musical di Broadway e dei tanti teen drama che hanno accompagnato la crescita dei teenager a stelle e strisce.

La serie che incasella record di ascolti di puntata in puntata racconta le vicissitudini del glee club (un club canoro) di un liceo americano. Un gruppo di adolescenti emarginati che trova nella musica la via per il riscatto. Il telefilm che si propone come un vero e proprio musical, con tanto di momenti canori e coreografici, tocca molti temi caldi: l'omosessualità, l'emarginazione, le gravidanze indesiderate e soprattutto la disabilità. Nel gruppo di protagonisti, infatti, oltre ad una ragazza madre e un ragazzo omosessuale c'è anche un giovane disabile sulla sedia a rotelle.

Gli autori hanno dedicato un intero episodio al racconto di quanto sia difficile la vita su due ruote, quando le strutture non ti aiutano e i tuoi compagni di scuola neanche.



In America la scelta di far interpretare il ragazzo disabile a un attore non realmente sulla sedia a rotelle ha destato molte polemiche da parte di associazioni come l'Independence First e da parte dei pochi attori disabili di Hollywood. La Fox si è però giustificata dicendo di non aver trovato un attore disabile adatto per la parte, considerando la necessità di precise doti canore.

Altro momento toccante della serie è sicuramente quello che vede come protagonista un coro di adolescenti sordomuti, che insieme ai ragazzi del glee club intonano Imagine: musica e parole accompagnate dal linguaggio dei segni.

Ma è in uno degli ultimi episodi, attualmente in onda negli Usa, che gli autori hanno dimostrato di avere ancora più coraggio, raccontando al pubblico che la vita ha ancora valore anche se si è costretti a letto da un male insormontabile.

Quando la giovane Rachel entra in crisi per paura di perdere la voce, quindi il suo unico talento, perché deve sottoporsi all'estrazione delle tonsille, il suo amico Finn cerca di convincerla che lei è ben altro di una voce destinata al successo e che la vita non finisce se perdi ciò in cui eccelli. Il ragazzo la porta a trovare un suo ex compagno di football, costretto a letto da una paralisi completa, causata da un brutto infortunio sul campo di gioco.

In un primo momento la ragazza prova imbarazzo e si sente in difficoltà davanti a un coetaneo così sfortunato e gli chiede "Stai cercando di dirmi che ora sei più felice?", domanda a cui il giovane risponde così: "Cavolo, no. Sto da schifo. Mi manca il mio corpo. Mi manca la mia vita. Mi mancano i miei amici. Mi mancano le ragazze, ma, con il passare del tempo ho capito che ho anche altre cose di cui occuparmi. Sono più di una cosa sola".

Un messaggio chiaro e preciso, privo di falsa retorica. Un messaggio diretto alla protagonista, ma che vola dritto oltre lo schermo verso tutti gli spettatori, pronti a riflettere grazie alle storie e alla musica di Glee.







### INTRODUZIONE ALLA BIOPOLITICA Dodici voci fondamentali

di Francesco D'Agostino  
Ed. Aracne (2009), pp. 208, ISBN: 978-88-548-289-55, € 18,00

**L**a vérité est si obscurcie en ce temps et le mensonge si établi, qu'à moins que d'aimer la vérité, on ne saurait la connaître.

Il profondo pessimismo che emerge da questa *pensée* di Pascal è forse poco condiviso al mondo d'oggi, non però perché si creda che la verità si stia finalmente affermando o che la menzogna stia inevitabilmente arretrando, ma più semplicemente perché la nozione stessa di verità si sta affievolendo in un orizzonte culturale, come quello postmoderno, nel quale si è ormai imposta l'idea che sia non solo difficile, ma addirittura impossibile elaborare un discorso che abbia nella verità il proprio referente.

L'orizzonte postmoderno, ben lo sappiamo, è articolato e multiforme. In tutte le sue varianti, però, esso porta ad un unico esito: quello per il quale l'impegno per la verità (ma Pascal avrebbe detto: l'amore) è in sé e per sé privo di senso. L'epoca nella quale viviamo elabora diversi surrogati di tale impegno: quello per l'arte, per la passione politica e civile, per l'affermazione narcisistica del sé, anche se ambiguo e nebuloso, o la fuga sui sentieri del misticismo, purtroppo il più delle volte destinati a perdersi nel nulla, o – per utilizzare la migliore traduzione di un celebre titolo di Heidegger – a rivelarsi veri e propri *Holzwege*, cioè sentieri interrotti. In un caso come nell'altro gli uomini della postmodernità sembra che stiano percorrendo strade divergenti o al più parallele, destinate a non intersecarsi, né meno che mai a convergere, strade quindi solitarie e inevitabilmente tristi (come triste è ogni esperienza solipsistica, dato che il calore non ci viene dato dalle cose, ma dalle persone). Che tutto questo attivi una tragica destrutturazione del futuro, crei spazio per quelle *passions tristes*, fenomeno che Miguel Benasayag e Gérard Schimdt

hanno così brillantemente analizzato e che può condurre gli adolescenti al limite della psicopatologia, mi sembra al di là di ogni dubbio. Così come mi sembra fuor di dubbio che la tristezza sia il carattere che più caratterizza l'odierna riflessione dei bioeticisti, almeno in tutti quei casi in cui essi si affannano, anziché riflettere sulla vita, a riformulare stancamente gli ormai triti argomenti inventati per giustificarne le ormai innumerevoli possibilità di manipolazione. Esistono molti e diversi modi per denominare la tristezza e, soprattutto, purtroppo, per viverla. Anche la noia, se si vuole, è una forma – forse la più estrinseca, ma di certo non la meno grave – di tristezza. E c'è chi ha accusato la bioetica di essere ormai divenuta irrimediabilmente noiosa. Chiamato nel 1999 a tenere una conferenza presso la prestigiosa *American Society for Bioethics and the Humanities*, Albert R. Jonsen (autore di *The Birth of Bioethics*, una pregevole storia delle origini della nostra disciplina) prescelse un titolo provocatorio: *Why has bioethics become so boring?* Non so se la tesi di Jonsen sia del tutto condividibile (anche perché malgrado tutto, almeno a livello mass-mediatico e di mercato, la bioetica continua perfettamente a “tirare”). Ma quel che è certo è che la provocazione di Jonsen non può essere banalizzata o rimossa.

[ ... ]



Con il permesso dell'autore si riporta  
parte della postfazione del volume.  
Francesco D'Agostino è Ordinario di Filosofia del Diritto,  
all'Università di Tor Vergata, Roma  
e Presidente Onorario del CNB